

givedì
Seminario sull'enciclica
Il Movimento per la Vita invita al seminario sulla *Gaudete et exultate* di papa Francesco, giovedì prossimo alla casa Buon Pastore alle 15. Dopo il saluto del procuratore della diocesi, parleranno don Andrea Ciarinelli, il parroco di Dio: chiamati alla santità oggi e il padre cappuccino Luca Genovese su "La fraternità amicizia: dono di santità. I giovani santi"; poi testimonianze e conclusioni della responsabile del Mpv reatina Maria Laura Petrongari.



Una delle tante infiorate al passaggio della processione (Fotoflash)

A chiusura del rito antoniano la riflessione del vescovo ispirata a san Giovanni Battista

«Saper diminuire per far crescere»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Da religioso e prete ne ha fatte tante di processioni, ma una così non ne aveva mai vista. Lo ha confessato, fra Antonio Tofanelli, nel momento di preghiera che, lunedì sera, ha costituito l'ultimo saluto dei devoti reatini a sant'Antonio. Alla conclusione dei festeggiamenti antoniani ha parlato a cuore aperto il frate cappuccino che assieme al minore Marcello Bonfante e al conventuale Luigi Faraglia compone la nuova comunità francescana "mista" voluta a Rieti dal vescovo Pompili. E se non era una novità per padre Marcello, che già si trovava da tre anni in valle reatina, e per padre Luigi, che di questa terra è originario e per diversi anni era stato parroco al Terminillo, padre Antonio, alla sua prima esperienza di giugno antoniano, è rimasto colpito della enorme devozione e della enorme partecipazione di popolo alle celebrazioni in onore del santo di cui porta il nome. Quel popolo che, anche nella serata che ha accompagnato la riposizione della statua - scesa dalla "macchina" e, prima dello svestimento, salutata, assieme a quella del Bambinello e alla reliquia, dai tantissimi devoti che greghiano la chiesa di San Francesco - che nel tardo pomeriggio di domenica aveva sfilato con fervore in quella che è una tradizione sentitissima da tutta la città e il circondario; la suggestiva "processione dei ceri".

Tutta la città in strada per la tradizionale "processione dei ceri" in onore del patrono. L'intensa devozione del popolo reatino, l'impegno nelle infiorate

gatura colorata per trasformare gran parte del percorso processionale in manti variopinti e immagini sacre: dalle "verate" del francescano *Gancio delle creature* che volentieri della messa e altri giovani avevano realizzato dinanzi a Santa Chiara, al lungo tappeto colorato di via Nuova, ai quadri a sfondo catechistico del Borgo, passando per le altre artistiche composizioni di Porta d'Arce, via Terenzio Varrone, Porta Romana fino a San Francesco, dove la processione è giunta un po' scompiaggiata dopo che sorella pioggia aveva iniziato a disturbare l'ultima parte del pio corteo. Dopo la tappa dinanzi alla Cattedrale, dove la statua del santo dei miracoli si è ritrovata "faccia a faccia" con il monumento bronzo raffigurante il serafico padre (quasi a rappresentare un ideale saluto tra sant'Antonio e il suo maestro san Francesco) e dove il vescovo aveva impartito la benedizione alla città con la reliquia del taumaturgo, il cielo fattosi plumbeo ha iniziato a far scendere una pioggerella sempre più battente, che tuttavia non ha bloccato la processione: vescovo e responsabili della Pia Unione, nonostante le difficoltà dei fratelli portatori nel sorreggere la pesante macchina processionale sul selciato bagnato e col pericolo della cera liquefatta; hanno preferito non interrompere e concludere tutto fino al rientro in San Francesco, dove il rito si è concluso all'interno anziché sul sagrato, dopo aver riposizionato la venerata effigie dietro l'altar maggiore. Prima della benedizione finale, l'allocuzione di monsignor Pompili ha ripreso in parte la riflessione già proposta nell'omelia del pontificale mattutino per la Natività di san Giovanni Battista, e in particolare quel "crescere e diminuire" fra il Messia e il suo precursore con cui il Vangelo presenta il santo festeggiato il 24 giugno. «L'insegnamento evangelico ci offre, ha detto il vescovo, una legge paradossale, ma inconfutabile: per crescere bisogna diminuire. Vuoi che cresca il benessere di tutti? Bisogna che diminuisca l'interesse di qualcuno. Vuoi che crescano i figli? Bisogna che diminuiscono le "infantilie" dei genitori. Vuoi che cresca l'armonia nella coppia? Bisogna che diminuisca la ricerca di se stessi. Un insegnamento anche per la città: «Vuoi che Rieti cresca economicamente? Bisogna che diminuiscono quelli che mettono le risorse sotto il materasso. Vuoi che Rieti cresca culturalmente? Bisogna che diminuiscono quelli che siamo l'ombelico e perdono l'orizzonte. Vuoi che Rieti cresca spiritualmente? Bisogna che diminuiscono quelli che la fede è solo un vestito per le grandi occasioni, non la vita di ogni giorno». Quella capacità di «fare spazio agli altri» che sant'Antonio ha ben capito «ed è visto facendo spazio a Dio e perciò divenendo un riferimento per tutti».

fede e storia. I due opuscoli dello studioso Di Flavio

Nei mesi scorsi, il direttore dell'Archivio di Stato di Rieti Roberto Lorenzetti ricevette da Floriana Rinaldi un'eredità preziosa ed impegnativa: il computer su cui per anni aveva lavorato il marito Vincenzo Di Flavio, apprezzato ed infaticato studioso, abile decodificatore ed interprete di documenti d'archivio, appassionato storico della Chiesa locale. Un'antica amicizia legava i due ricercatori dagli anni giovanili che li avevano visti impegnati nella redazione de *Il Territorio*, la prestigiosa rivista di studi sabini nata nei primi anni 80 del secolo scorso, cementata dall'esperienza al vertice dell'Associazione Storica per la Sabina. La vedova, appassionata custode delle sudate carte raccolte da



La presentazione all'Archivio di Stato

Vincenzo Di Flavio nel corso di una vita tanto operosa quanto travagliata, chiedeva che la sua memoria fosse nutrita attraverso la pubblicazione degli inediti, finalizzata ad un'azione ancor più nobile: il supporto offerto alla casa famiglia fondata in Africa nel nome dei figli Riccardo e Ruggero Di Flavio, morti in giovane età in circostanze particolarmente dolorose. Roberto Lorenzetti ha certo onorato l'impegno quando la pubblicazione di due opuscoli dedicati rispettivamente alla croce processionale di Belmonte, pregevole esemplare dell'arte orafa conservata presso la sala delle oreficerie del Museo diocesano, e ai documenti d'archivio che riportarono in passato a Rieti le notizie relative alla morte dei Papi ed agli esiti del Conclave per l'elezione dei successori, per i tipi de "Il Formichiere", la casa editrice umbra che grazie alla felice intuizione dell'editore Marcello Cingolanti dedica agli studi di storia locale la collana Biblioteca Umbro-Sabina. I due volumi sono stati presentati al pubblico il 22 giugno presso la sala "Biondi" dell'Archivio di Stato, dai vescovi Domenico Pompili e Lorenzo Chiarinelli, i quali (presente anche monsignor Delio Lucarelli) hanno illustrato attraverso l'analisi delle due opere la complessità e la ricchezza del contributo offerto da Vincenzo Di Flavio alla conoscenza storica del nostro passato, nel ricordo di uno studioso di grande prestigio, di un uomo dalla fede adamantina, di un amico davvero indimenticabile. Ileana Tozzi

Convention sul turismo sulle orme di Francesco

È all'autenticità del messaggio francescano, di cui sant'Antonio fu tra i seguaci della prima ora, che si è fatto richiamo in vari modi nelle celebrazioni del giugno antoniano. E alla specificità francescana della terra reatina che tanto gli sta a cuore - come attesta anche l'aver voluto creare a Rieti il primo esperimento di comunità interobbedien-

zaio e stampa li convenuti per ragionare su «Lazio, la regione delle meraviglie». Pompili ha messo in evidenza le specificità del territorio reatino e le bellezze di questa Valle chiamata "santa" per il singolare legame con il Poverello: «L'incontro con Francesco qui a Rieti è l'occasione di scoprire un volto altro rispetto all'immaginario collettivo». Venire in Valle Santa, ha aggiunto Pompili, «è rigenerante anche perché consente di immergersi in uno spazio ambientale che è un ecosistema ancora sconosciuto ai suoi stessi abitanti», ha ribadito riferendosi alla ricchezza dell'acqua, col grande bacino idrogeologico del Peschiera, all'antica Salara con i siti archeologici della gens Flavia, alle splendide montagne, in primis il Terminillo, e a un Appennino tutto da scoprire.

mento di comunità interobbedienziale che mette insieme le tre famiglie del primo Ordine serafico - il vescovo Pompili è tornato a fare riferimento proprio all'indomani della chiusura dei festeggiamenti antoniani, nell'importante appuntamento ospitato nel "suo" palazzo papale: la sessione reatina degli "Stati generali del turismo" del Risparmio di cui la Fondazione è erede e il cui attivo patrimoniale nel 2017 si è attestato a 131.475.633 euro con un incremento di oltre il 7,8% e la redditività degli investimenti migliorata dell'11,19%. La liquidità ricavata dalla vendita dei titoli - si legge nella relazione al bilancio 2017 in riferimento alle risorse possedute dalla Fondazione - è stata reinvestita per il 30% in *exchange-traded fund* (ETF) e titoli in gestione diretta, mentre il 70% è stato "trasferito" al gestore tecnico Nextam Partners Sgr di Londra per il relativo investimento, nel rispetto della distribuzione dei fondi. Prima di D'Onofrio, i diciassette membri del consiglio d'indirizzo hanno eletto il nuovo cda: Basilio Battisti, Benedetto Baroni, Edoardo Antonicoli, Roberto



La convention nella pinacoteca diocesana

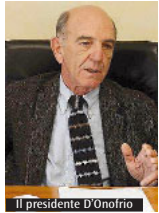
La grande festa della comunità

Inizia presto la domenica antoniana dei reatini. Sin dai "botti" di prima mattina che svegliano tutti annunciando che questa è la giornata culminante dell'intenso corpus di festeggiamenti che la città dedica a sant'Antonio. La sera prima, inteso via via a San Francesco, tra la visita in chiesa, lo spettacolo sulla piazza antistante (sul palco le simpatiche parodie musicali in salsa reatina di Luca Germano) e, nel chiostro attiguo, il momento tipico del sorteggio dei fratelli portatori - estraendo dal bussoleto i nomi di quanti si aggiudicano l'onore di "incollare", l'indomani, la pesante macchina nella processione dei ceri. È la domenica *clou*, tra campane a diatesa e suoni di banda, vede centinaia e centinaia di fedeli raggiungere la chiesa in riva al Velino. Affollatissime le prime due Messe, l'una celebrata dai frati della comunità francescana



La celebrazione

interobbedienziale, l'altra da don Roberto D'Ammando, fino allo scorso anno cappellano della Pia Unione. Frattanto, nella piazza, la fila di tavoli per lo squallido di cioccolata, altro rito inimitabile di questa domenica, mentre alcuni festaioli dispensano bottiglie all'uopo riempite del dolce liquido di tanti bambini, il momento del percorso processionale, sin dall'alba sono al lavoro nelle infiorate. Giunge l'ora del pontificale. Sull'altare per la Messa solenne tre vescovi: con Pompili celebrano gli emeriti Lucarelli e Chiarinelli. La coincidenza con il 24 giugno abbina la devozione a sant'Antonio con la memoria di un altro santo, l'unico, oltre a Gesù e Maria, di cui la Chiesa festeggia la nascita: quel Giovanni chiamato a preparare le vie al Cristo, Monsignor Pompili, nell'omelia, richiamando il Vangelo della natività di san Giovanni Battista ne sottolinea la vocazione - sin dal seno materno - per ricordare che la vita non nasce da sé, non ha sé come destino, ma appartiene a qualcosa di più grande, ed è questo qualcosa più grande che ci costituisce e se non si è consapevoli di quanto grande sia questo dono - si fonda per diventare pretenzioni e insoddisfatti. Lo stesso nome assegnato al bambino da Elisabetta e Zaccaria - "Giovanni" significa "Dio ha fatto grazia". Ma a dire che Dio entra nella vita di ogni essere e la cambia, dice il vescovo. E fu davvero una vita benedetta, quella del Battista che, racconta l'evangelista, «cresceva e si fortificava»: così come sant'Antonio che «è cresciuto fino a diventare un riferimento per tanti; da Coimbra, passando per la Sicilia fino a Padova. Ma non è stato il suo un groviglio, ma "un fortificarsi allo spirito", cioè un'irrobustirsi dinanzi alle durezze della vita. Crescere coincide con questo invisibile sviluppo interiore che ci rende persone che non subiscono gli eventi, ma li orientano, a partire dalla fede che rende la vita un miracolo sempre nuovo e sorprendente».



Il presidente D'Onofrio

Rimovati gli organi statutari dell'ente, è la volta dell'ingegnere che già fu alla guida di Federazione L'impegno per il sostegno fatto allo sviluppo e slancio del territorio

Fondazione Varrone, D'Onofrio eletto presidente

DI OTTORINO PASQUETTI
La Fondazione Varrone, che sostiene l'industria culturale e le iniziative benefiche delle onlus nel reatino aiutando così anche l'occupazione, ha il suo nuovo presidente ovvero l'ingegnere Antonio D'Onofrio, personalità nota in città e in provincia per aver presieduto la Federazione per oltre due mandati con riconosciuti meriti. A D'Onofrio non mancherà l'esperienza manageriale, necessaria per chi, nell'apprendere come si amministra, ha avuto per maestro il proprio genitore, fondatore dell'impresa che ha costruito parte delle nuove abitazioni civili di Pian de Valli negli anni '70. Tale esperienza è stata migliorata grazie ad un prolungato passaggio di D'Onofrio all'interno del consiglio

d'amministrazione della Cassa di Risparmio di cui la Fondazione è erede e il cui attivo patrimoniale nel 2017 si è attestato a 131.475.633 euro con un incremento di oltre il 7,8% e la redditività degli investimenti migliorata dell'11,19%. La liquidità ricavata dalla vendita dei titoli - si legge nella relazione al bilancio 2017 in riferimento alle risorse possedute dalla Fondazione - è stata reinvestita per il 30% in *exchange-traded fund* (ETF) e titoli in gestione diretta, mentre il 70% è stato "trasferito" al gestore tecnico Nextam Partners Sgr di Londra per il relativo investimento, nel rispetto della distribuzione dei fondi. Prima di D'Onofrio, i diciassette membri del consiglio d'indirizzo hanno eletto il nuovo cda: Basilio Battisti, Benedetto Baroni, Edoardo Antonicoli, Roberto

Lorenzetti, Giada Dionisi e Gabriella Fiorelli. Si è passati poi all'elezione del presidente che è avvenuta al terzo scrutinio quando era sufficiente ottenere la maggioranza assoluta dei votanti, perché nei primi due ne D'Onofrio, né l'altro candidato ingegnere Pierluigi Persio, personalità di prestigio, avevano raggiunto i due terzi dei voti richiesti dallo statuto. Prima della votazione, c'è stata l'obiezione che gli eletti al cda non erano più titolari a prendere parte alla elezione presidenziale, perché da considerarsi ormai fuori del consiglio d'indirizzo. L'impasse è stato superato rifacendosi alla tradizione. Nelle precedenti elezioni era stata considerata valida la partecipazione al voto di tutti i membri del consiglio d'indirizzo che gli organi del Mef hanno ratificato, anche di

quelli eletti nel nuovo cda. È stato poi votato il collegio dei revisori nelle persone di Mario Allegri, Francesco Mammoli, Giampaolo Pugliesi. Nell'immediato futuro D'Onofrio dovrà recuperare un dialogo costruttivo con chi non lo ha prescelto: risolvere i problemi legati all'esercizio delle attività culturali presso le Officine Varrone di largo San Giorgio, ferme da quattro anni; acconsentire allo sviluppo della Sabina Università di cui è stato eletto un nuovo membro. Dal prossimo anno accademico è annunciata l'istituzione presso il polo universitario reatino, in evidente fase di espansione, del corso *Sustainable Building Engineering* laurea triennale in ingegneria a La Sapienza in lingua inglese e del tutto innovativo, per cui sono state già superate 280 manifestazioni d'interesse. (6. segue)